

# Il filoamericano Allawi contende il primato agli sciiti moderati

## In Iraq hanno votato 11 milioni di cittadini Risultati ufficiali fra due settimane

■ di Toni Fontana

**ALL'INDOMANI** dello «straordinario giorno di calma» (NyTimes di ieri) che ha visto tra «i dieci e gli undici milioni di iracheni» recarsi alle urne (lo ha annunciato la commissione elettorale) per l'Iraq si prepara uno «scenario di violenza e uno scontro rovente» tra

le diverse anime del paese (sono parole del generale Casey, capo delle forze della Coalizione). A Baghdad la commissione elettorale ha smentito i dati diffusi dagli sciiti del Listone che cantano vittoria fin da giovedì quando i seggi erano ancora aperti, ma, in un Paese nel quale conta più l'appartenenza ad una comunità che le proposte dei partiti, fin dalle prime ore di ieri si sono diffuse «proiezioni» che appaiono molto realistiche anche perché alcune zone, come il Kurdistan, appaiono uniformi e interamente schierate con le rispettive coalizioni. Secondo questi dati la lista dell'Alleanza ha confermato la maggioranza assoluta che, in alcuni casi, sfiora l'«unanimità», nelle regioni sciite. A Najaf, sede di importanti scuole coraniche e dei luoghi più venerati dagli sciiti, il Listone avrebbe ottenuto l'80%, a Babilonia il 70%, a Karbala

l'85%. Fonti dello Sciiiri, il partito capitanato da Abdul Aziz al-Hakim che segue gli orientamenti dell'ayatollah Al Sistani, hanno fatto sapere che il raggruppamento, che comprende anche il Da'wa del premier Jaafari, raccoglie percentuali che variano tra il 66% ed il 92%. Ma, come era nelle previsioni, molti sciiti (si parla del 20%) hanno votato per la Lista nazionale di Allawi che ha raccolto anche molti voti

**La Bulgaria annuncia il ritiro dei suoi 334 militari schierati a sud di Baghdad**

sunniti. Questi ultimi avrebbero votato prevalentemente (45%) per il Partito islamico ed altri raggruppamenti, ma anche per Allawi che molti ritengono «il meno peggio» tra gli sciiti. L'ex premier, che conta su appoggi politici e finanziari americani, avrebbe ad esempio pre-

so il 30% nella provincia di Salaheddin, che ha per capitale Tikrit, città natale di Saddam e roccaforte dei nostalgici. Nel nord l'Alleanza curda che riunisce i due principali partiti, l'Unione patriottica ed il partito democratico, fa come previsto il pieno di voti con percentuali «bulgare»: l'86% ad Erbil, il 76% a Dohouk, il 71% a Sulamainiya. Se questo quadro, che appare molto realistico e ispirato da fonti attendibili, troverà conferma lo scenario per l'immediato futuro vedrebbe lo scontro tra gli sciiti della Lista e il «laico» Allawi, la conferma del peso dei curdi, l'affermazione delle liste sunnite. Tutti hanno insomma vinto, ma solo nelle zone controllate da ciascun gruppo, ed il vero vincitore potrebbe essere Allawi.

Una conferma che Washington punta gran parte delle sue carte su di lui è venuta ieri dal generale George Casey che, nel corso di una video-conferenza da Baghdad, ha illustrato al Pentagono ciò che bolle nella pentola irachena. Il capo della forza multinazionale ha puntato il dito contro Teheran accusando la dirigenza iraniana non solo di aver «interferito» nelle elezioni «sostenendo in modo massiccio alcuni partiti amici», ma di tramare per «cercare di avere a Baghdad un governo sensibile ai suoi interessi». Teheran, secondo l'analisi di Casey, è dunque in grado di determinare gli orientamenti di alcuni dirigenti sciiti iracheni. Si spiega così perché, come molti analisti americani sostengono, Washington ha da tempo preso le distanze dagli



Sciiti manifestano a Baghdad Foto di Karim Kadim/Ap

**Il generale Casey accusa l'Iran: controlla e finanzia i partiti sciiti iracheni**

ayatollah e punta su Allawi e Chalabi, due sciiti allineati e soprattutto attenti più agli affari che ai sermoni del clero delle moschee. Tutto ciò e la previsione espressa da Casey che nel immediato futuro gli episodi di violenza non diminuiranno, spingono alla prudenza il comando ameri-

cano che, nel 2006, ridurrà il numero dei soldati, senza tuttavia - ha detto l'ufficiale Usa - andare al di sotto del «livello base» (138mila militari). Un freno al ritiro è rappresentato anche dalla scarsa affidabilità delle forze locali. Hussain Kamal, vice ministro dell'Interno, ha detto ieri alla Cnn che, nel 2004, la forza della sicurezza irachene avrebbero catturato Al Zarqawi, ma non l'avrebbero riconosciuto. Il capo di Al Qaeda sarebbe poi stato rilasciato. Fonti americane hanno avanzato sospetti sul fatto che alcuni poliziotti siano in realtà al servizio dei terroristi. La Bulgaria ha infine annunciato il ritiro dei suoi 334 soldati dall'Iraq.

# Schiaffo a Bush sul Patriot Act

## No del Senato al voto senza dibattito Rischia di scadere la legge liberticida

■ di Bruno Marolo / Washington

**DUE SCONFITTE** per due giorni per George Bush. Ieri il Senato ha respinto un tentativo di rinnovare il Patriot Act, la legge contro il terrorismo che secondo gli avver-

sari del presidente minaccia le libertà civili. Giovedì la Camera aveva approvato una mozione contro la tortura dei prigionieri e costretto il presidente ad accettare un compromesso con il senatore John McCain, autore di una proposta di legge per metterla al bando.

Il governo americano deve fare i conti con una opposizione sempre più combattiva. Quattro anni fa, il Patriot Act era stato approvato dal senato con 99 voti contro uno. L'unico a votare contro era stato il senatore democratico di Wisconsin Russ Feingold. Sedici delle misure introdotte allora erano considerate provvisorie e scadranno il 31 dicembre. Alcune hanno suscitato critiche veementi da parte delle organizzazioni per la difesa dei diritti costituzionali. Una in particolare, raramente applicata, consente agli agenti del governo di controllare i registri delle biblioteche: chi legge libri «sovversivi» potrebbe essere trattato come un terrorista potenziale.

Nonostante le critiche, il presidente Bush ha chiesto al Congresso di rendere permanenti tutti gli articoli del Patriot Act, compresi i più controversi. Il partito democratico ha proposto di rinnovarli per tre soli mesi. La Casa Bianca ha rifiutato, contandoci sul fatto che il partito di governo ha la maggioranza assoluta alla camera e al senato.

A quel punto il senatore Feingold ha minacciato di imitare il personaggio interpretato da James Stewart in un famoso film di Frank Capra, «Il signor Smith va a Washington». Con l'aiuto di alcuni colleghi intendeva lanciarsi in una serie di discorsi senza fine, in modo da arrivare alla scadenza del 31 dicembre. In passato alcuni parlamentari hanno bloccato i lavori del congresso leggendo in aula tutta l'opera di Shakespeare o le guide del telefono. A Feingold e ai suoi amici si sono uniti a sorpresa alcuni repubblicani, capeggiati dal senatore Larry Craig dell'Idaho.

Il regolamento del Senato stabilisce che si possa togliere la parola agli ostruzionisti e passare direttamente al voto quando lo chiedono 60 senatori su 100. La Casa Bianca contava su questa possibilità ma ha fatto male i suoi conti. Quando ieri mattina il capogruppo repubblicano Bill Frist ha avanzato la proposta, ha fatto un buco nell'acqua con 47 no e soli 52 si, otto meno del necessario. Egli stesso ha votato no, quando si è accorto che avrebbe perduto comunque. In questo modo potrà invocare un altro paragrafo del regolamento e chiedere una nuova votazione quando vorrà.

Se un compromesso non sarà trovato entro l'anno, per l'amministrazione Bush sarà molto difficile ottenere dal congresso una nuova legge di suo gradimento. «Nessuno di noi ha dichiarato il senatore democratico Patrick Leahy del Vermont - vuole lasciare scadere tutti e 16 gli articoli provvisori del Patriot Act. La Casa Bianca ha scelto un gioco pericoloso quando ha rifiutato sul fatto che il partito di governo ha la maggioranza assoluta alla camera e al senato.

# Territori, débâcle di Fatah. Hamas trionfa in 3 città

## In crisi il partito del presidente palestinese Abu Mazen. Israele: il dialogo è a rischio

■ di Umberto De Giovannangeli

**LE BANDIERE VERDI** sventolano su Hebron, Al-Bireh, Jenin. Hamas trionfa nelle elezioni municipali che

hanno riguardato le più importanti città della Cisgiordania. Vince e rilancia la sua sfida alla leadership moderata dell'Anp di Mahmoud Abbas (Abu Mazen). «I festeggiamenti veri li faremo dopo la vittoria alle politiche», ha annunciato l'altra notte il portavoce di Hamas in Cisgiordania, Yasser Mansur, davanti alla folla in festa scesa in strada a Nablus a celebrare l'eccezionale risultato ottenuto dal movimento islamico nella quarta fase delle elezioni comunali palestinesi. Hamas punta ora a nuovi successi dopo una affermazione elettorale andata oltre ogni ottimistica previsione. A ciò si aggiunge la crisi interna di Al-Fatah che sta facendo vacillare il potere che il partito di maggioranza ha sempre avuto nei Territori. I sondaggi della vigilia avevano indicato la forza di Hamas in molte località, ma lo spoglio delle schede elettorali è stato ancora più generoso per gli integralisti palestinesi. Hamas ha trionfato in tutte le città principali, ad eccezione di Ramallah.

A Nablus, che è stato per molti anni una roccaforte dell'Olp del presidente Yasser Arafat, scomparso un anno fa, la lista islamica ha ottenuto ben il 73% dei consensi e si è aggiudicata 11 dei 13 seggi del consiglio comunale. Per Al-Fatah è stato un colpo durissimo e l'altra notte mentre gli attivisti di Hamas

festeggiavano la vittoria, esponenti delle grandi famiglie di Nablus - tra cui i Shaka, che hanno dato due sindaci alla città - e funzionari dell'Anp si sono scambiati commenti preoccupati sull'avvenuta svolta politica. I timori del gruppo dirigente di Al-Fatah sono aumentati quando è arrivato il risultato di Jenin, nel nord della Cisgiordania, altro bastione storico del movimento fondato da Yasser Arafat: Hamas ha conquistato 8 seggi mentre la coalizione Fatah-Fronte Popolare ne ha ottenuti soltanto sette. Netta anche l'affermazione islamista a Al-Bireh: 72% delle

preferenze e nove seggi contro i 4 di Al-Fatah. Solo Ramallah, dove ha sede il quartier generale dell'Anp, ha fatto eccezione, anche per la significativa presenza di palestinesi di fede cristiana. Al-Fatah ha conquistato sei seggi come il Fronte popolare mentre Hamas ne ha ottenuti solo tre. Ad Al-Fatah è andata meglio nella quarantina di località minori dove gli elettori sono andati alle urne. Secondo dati non definitivi, il partito del presidente Abu Mazen avrebbe conquistato la maggioranza dei seggi in palio ma ciò non basta a rendere meno amara la perdita di Jenin e Nablus. «I motivi del successo di Hamas sono noti, vanno

dalla sua battaglia contro la corruzione nell'Anp all'assistenza degli strati più poveri della popolazione - riflette l'analista palestinese Mouin Rabbani dell'International Crisis Group - è importante ora che li comprenda anche la leadership di Al-Fatah che deve avere una reazione immediata per risalire al china». «La partita non è chiusa - prosegue l'analista - ma Al-Fatah deve dare un segnale forte all'opinione pubblica, soprattutto deve manifestare una sincera volontà di cambiamento». Il successo alle comunali di Hamas scuote Israele, soprattutto per una possibile vittoria degli integralisti alle elezioni politiche del 25 gen-

naio. «Se Hamas dominerà la politica palestinese», avverte il portavoce del ministero degli Esteri Mark Regev, «allora sarà la fine del processo di pace». Il voto non cancella la violenza. Yossi Shook, 35 anni, padre di cinque figli, aveva appena lasciato l'insediamento di Kiryat Arba ed era diretto alla vicina colonia di Beit Haggay (a sud di Hebron) quando è stato colpito mortalmente alla testa da proiettili sparati da un'automobile incrociata lungo la strada. L'attentato terroristico è stato rivendicato congiuntamente dalle Brigate dei martiri di Al-Aqsa (Al-Fatah) e dalle Brigate al-Quds (Jihad islamica).

# Usa, spiate le telefonate anche se è illegale

## Il presidente dette l'autorizzazione in nome della lotta al terrorismo. Il New York Times censurò la notizia

**WASHINGTON** I cittadini americani ora sanno che qualunque cosa dicano potrà essere usata contro di loro. Bush ha firmato un ordine segreto che autorizza un'agenzia di spionaggio a registrare le loro comunicazioni. In qualunque momento, i telefoni e le e-mail delle persone considerate sospette vengono intercettati dalla National Security Agency (Nsa) senza l'autorizzazione della magistratura, nonostante questo sia vietato dalla legge. Bush ha firmato l'ordine nel 2002. Alcuni agenti segreti coinvolti nel programma avevano dubbi sulla sua legalità e hanno informato il New York Times. Il giornale ha pubblicato soltanto ieri una parte delle notizie apprese un anno fa. «La Casa

Bianca - scrive - ci aveva chiesto di non pubblicare questo articolo per non compromettere le indagini allarmando i presunti terroristi sotto controllo. Dopo un incontro con alcuni funzionari del governo abbiamo ritardato la pubblicazione di un anno per raccogliere altre notizie e ne abbiamo omesse alcune che secondo il governo avrebbero potuto essere utili ai terroristi». Kate Martin, direttrice del centro studi sulla sicurezza nazionale della George Washington University, è scandalizzata. «Questa - sostiene - è la rivelazione più sconvolgente che sia mai trapelata sull'amministrazione Bush. È la prima volta che un presidente autorizza i servizi segreti a spiare i cittadini americani violan-

do la legge che lo vieta». La Nsa è la più grande agenzia di spionaggio americana. Ha a disposizione migliaia di agenti e miliardi di dollari più della Cia. Il governo americano non spia soltanto agenti nemici e terroristi. Ha ammesso di ascoltare anche le telefonate di politici e diplomatici alleati, come dei dirigenti delle aziende che fanno concorrenza agli Usa. Negli anni 70, quando si scoprì lo spionaggio sistematico svolto dalle agenzie governative ai danni dei movimenti per i diritti civili, il Congresso istituì un tribunale segreto cui il governo deve spiegare il motivo per cui vuole mettere sotto sorveglianza cittadini americani. L'autorizzazione si può ottenere nel giro di qual-

che ora. Dopo l'ordine firmato da Bush la Nsa ha continuato a chiederla per le comunicazioni all'interno degli Usa, ma ha intercettato senza permesso le chiamate internazionali di migliaia di cittadini. Il presidente Bush ritiene che i poteri straordinari ottenuti dal Congresso per combattere il terrorismo lo autorizzino a scavalcare la magistratura. La sua decisione è stata comunicata ai leader dell'opposizione. Secondo il Nyt i giuristi del ministero della giustizia hanno posto un problema: se fosse necessario presentare in tribunale le prove raccolte dalla Nsa con le intercettazioni, il governo dovrebbe rivelare la sua attività segreta o ingannare i giudici con una versione di comodo. **b. m.**



Fondazione Ce.S.P.E. - Centro Studi di Politica Economica

**Incontro con Massimo Paci**  
**“Nuovi lavori Nuovo Welfare”**

Edizione Il Mulino

Lunedì 19 dicembre 2005, ore 10.00  
Roma, Direzione DS - Sala W. Brandt  
Via Palermo, 12

Interverranno:

Luigi Agostini  
Silvano Andriani  
Aldo Bonomi  
Cesare Damiano  
Bruno Manghi  
Laura Pennacchi  
Andrea Ranieri  
Alfredo Reichlin  
Giorgio Ruffolo  
Bruno Trentin  
Livia Turco

Segreteria organizzativa: Mara Paella, 06.47826464  
www.cespe.it